



“UNO SGUARDO OLTRE LA SCUOLA”

PROGETTO “I C.A.R.E.”

Imparare Comunicare e Agire in una Rete Educativa

ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO E PROGETTO DI VITA

PROGETTO INTEGRATO PER FAVORIRE UN EFFICACE ORIENTAMENTO LAVORATIVO PER GLI
ALUNNI CON DISABILITÀ

VERBALE DELLA RIUNIONE

DEL 24 settembre 2008 (ore 9:00 – 17:00)

Il giorno 24 settembre 2008 alle ore 9.00 presso l'aula magna dell'I.P.C. “Catullo” di Belluno si è riunito il gruppo di lavoro del progetto “Uno sguardo oltre la scuola” per il secondo incontro di formazione con il dott. Carlo Lepri sul tema dell'alternanza scuola-lavoro rivolta agli allievi diversamente abili.

Presenti all'incontro: Lepri Carlo, Busetto Ezio, Cristina Gazzi, Capovilla Anna, Codogno Bruna, Verdozzi Enrico, Rossi Anna Maria, Zannin Carmen, Gris Antonella, Cramarossa Serafina, Torres Milva, Zannol Michela, Barattin Maria Teresa, Isotton Orietta, Orzes Raffaella, Fornaro Marta, Dalla Vecchia Manuela, Bedont Tania, D'Avanzo Luciana, Fant Cesare, Sig.ra Dalla Vecchia.

L'incontro si apre con alcune comunicazioni di Orietta Isotton sul programma della giornata che si suddividerà in tre parti:

9,00 - 11,00 – FORMAZIONE

Possibili temi:

le **competenze** conseguibili in un percorso di alternanza scuola-lavoro;

il **percorso di accompagnamento** dalla scuola al lavoro

chi fa che cosa: scuola, SIL, azienda, età evolutiva/neuropsichiatria;

confronto tra la filosofia che sottende all'Alternanza SL e il quanto da noi sviluppato finora;

esame dei **nodi** non ancora risolti, individuabili sia dal materiale inviato sia su segnalazione dei membri del gruppo.

11,00 – 11,10 Pausa caffè

11,10 – 13,00 INDICAZIONI OPERATIVE SU COME PROCEDERE PER CONCLUDERE IL LAVORO

13,00 - 14,00 pausa pranzo

14.00 -16,00 – definizione del VADEMECUM, linee guida sulla stesura del documento con indicazioni per i referenti di ogni capitolo.

Richiama brevemente le tappe dello sviluppo del progetto, i contenuti affrontati e la metodologia di lavoro che il gruppo si è dato. In particolare riferisce su quanto è stato svolto nell'intervallo di tempo dal primo incontro con il dott. Lepri avvenuto lo scorso 7 marzo.

Il dott. Lepri, dopo una breve presentazione dei partecipanti per richiamare alla memoria i diversi componenti, anticipa che intende operare con il gruppo non fornendo risposte concrete alle domande poste ma con il ruolo di “terzo neutrale” fungendo da specchio al gruppo per la definizione di risposte che saranno individuate all'interno della specifica rete in questo territorio. Ritiene che ogni volta che si lavora insieme le soluzioni sono sempre temporanee e parziali in quanto possono mutare le risposte a seconda delle condizioni.

Dalla lettura della documentazione ricevuta riferisce di aver visto dei passi avanti sui contenuti e sul modello organizzativo che il gruppo si è dato, ad esempio la suddivisione in gruppi che, operando su temi, si sono posti domande specifiche come: “chi fa cosa”.

Individua un rischio nel prodotto finale, il vademecum, che diventi un testo ridondante e troppo complesso, il documento dovrebbe essere, invece, leggibile, fruibile da un pubblico ampio e vario, e comprensibile anche a chi non conosce l'argomento dell'alternanza scuola lavoro. Dovremo fare uno sforzo di semplificazione a favore della chiarezza e fruibilità del documento, il molto lavoro può esser messo in evidenza attraverso delle sintesi chiare e ben organizzate allo scopo di spiegare quel che è stato fatto. Potranno esserci alcuni approfondimenti per i temi specifici. Nel pomeriggio si entrerà più nel merito del documento.

Nella prima parte della mattina il dott. Lepri affronta alcuni aspetti teorici che dovremo trasferire nel lavoro attraverso una loro concettualizzazione. Questa fase viene anticipata da un richiamo ai contenuti emersi nell'incontro precedente. Questi temi hanno valore in quanto rappresentano il “nutrimento” per le persone che potranno usarli nello sviluppo del lavoro.

→ Il primo tema era il *bisogno di normalità*. A che cosa fa riferimento tutto lo sforzo per l'integrazione dentro e fuori la scuola? Il significato di questi sforzi è dare un senso all'integrazione, il significato della nostra operazione è fornire dei quadri concettuali per affrontare la costruzione della socializzazione, che risponde ai bisogni di normalità. Le persone hanno bisogno di normalità e di accoglienza entro qualunque ambiente, l'accoglienza è parte dell'immaginazione del progetto, per i ragazzi con disabilità tal immaginazione è più difficile. L'alternanza scuola lavoro è trasformare un sogno in un progetto, è organizzare un percorso pratico per raggiungere un sogno che potrebbe essere l'inserimento lavorativo, ad esempio. Il progetto è un sogno con delle scadenze. I ragazzi poi diventano protagonisti, i disabili esprimono meno il loro sogno, fare orientamento con loro è difficile dal punto di vista professionale perché non si può far leva su speranze, aspettative, sogni, non sono abituati ad esprimerli o lo fanno in modo inadeguato. Con queste persone c'è molto pre-orientamento.

→ L'*orientamento* vero, forse, si può dire che dovrebbe essere fatto alla fine del percorso di alternanza scuola lavoro, dopo che hanno provato l'esperienza. In questo senso il termine “orientamento” va usato con prudenza, poiché con queste persone significa capire quali sono i loro desideri, le aspettative vere, ma questo non è ancora orientamento. E' importante calibrare il progetto, ad esempio permettendo che l'esperienza di alternanza s.l. diventi una riprogettazione dell'orientamento, in questo senso l'opportunità di questa esperienza può fornire alla famiglia degli elementi dai quali, talvolta, ha la forza di scaturire il sogno.

Enrico Verdozzi afferma che il progetto è dare un senso alle cose che facciamo. Dare spazio all'alternanza significa dare un senso anche all'esperienza scolastica. In quest'ottica chi lavora con la persona disabile dentro l'azienda e chi lavora nella scuola devono lavorare insieme.

Lepri passa al rinforzo di alcuni concetti teorici, primo fra tutti IL LAVORO. Tutti sappiamo cos'è il lavoro e, nelle diversità, ciascuno conosce le caratteristiche del proprio lavoro. Il lavoro è qualcosa che non si definisce, proprio perché è una dimensione con cui siamo abituati a convivere. Alcune precisazioni però servono a capire i problemi che ciascuno di noi, ma in particolare il disabile, può incontrare nel lavoro. C'è un modo molto particolare e bello per

affrontare il tema, una considerazione sull'uso della parola "Travailler", "Trabajo" per indicare lavoro, ossia il termine "travaglio" che indica i dolori che accompagnano il parto, richiamando una doppia accezione, il lavoro è qualcosa di faticoso e doloroso ma accompagna il momento della creazione, della nascita. In psicologia si direbbe che è un oggetto ambiguo, da una parte consente di creare, dall'altra parte c'è una dimensione di fatica e pesantezza. Il lavoro da una parte ci attrae dall'altra ci affligge.

Lavorare non è solo mettere una dopo l'altra routine psicomotorie ma è qualcosa di molto più coinvolgente, emotivo. Taylor¹ aveva provato a separare la persona del lavoratore dal suo pensiero, infatti all'individuo non era richiesta una specifica conoscenza né una competenza particolare, poiché era semplicemente chiamato ad interagire con una macchina che avrebbe svolto per lui le funzioni prestabilite. La critica alla catena di montaggio seguì questa idea che si rivelò errata, poiché nel lavoro viene a mancare il senso di quanto la persona sta facendo. Dare un senso al proprio fare è una necessità dell'uomo.

L'inserimento lavorativo, non persegue in assoluto il bene sociale della persona adulta, esso è anche fatica, pena, rispetto delle regole, elementi che portano pesantezza è quindi qualcosa di articolato che porta alla persona un insieme di pesi ineliminabili, uniti agli elementi di creatività.

C'è poi la relazione con gli altri, essa non è sempre semplice. Il lavoro, da un punto di vista psico sociale, è un COMPROMESSO che tutte le persone fanno fra le esigenze soggettive della persona e le richieste di adattamento dell'ambiente lavorativo. La persona deve saper accogliere sia gli aspetti negativi che quelli positivi che il lavoro comporta. Ogni organizzazione propone orari, comportamenti, ruoli, ...

L'esame di questi aspetti aiuta a capire le difficoltà che una persona che lavora (pensiamo a ciascuno di noi) ha vissuto, ciò a cui si rinuncia per avere altro. Ciò accade perché diventando adulti, maturi, significa fare questi compromessi dentro di noi. La persona che ha esigenze personali molto forti fa fatica ad accettare qualsiasi compromesso, anche andare a scuola, tanto più quella del lavoro.

Per la persona con disabilità il problema dell'inserimento lavorativo non è legato prevalentemente al deficit cognitivo, anche se le competenze di base (acquisite o acquisibili) devono esserci, il problema vero si gioca sulla capacità di reggere sul piano emotivo il compromesso, di comprendere che è utile per se stesso, che ciò che fa è vantaggioso. Mediamente qui cade il ragazzo disabile: sulla tenuta, sul rispetto delle regole, sulle relazioni, sul linguaggio che usa,...

La sfida si attua nella dimensione di confronto delle persone disabili con le regole. Fare un compromesso significa avere uno spazio emotivo dentro per farcelo stare, per comprenderne il senso sul piano emotivo.

Il tema del compromesso va agganciato con il tema delle COMPETENZE, soprattutto trasversali, ad esempio nell'area socio-relazionale. Il vero interesse non è che le persone imparino un lavoro ma imparino a lavorare, cioè a confrontarsi con le richieste e le soddisfazioni del lavoro. Per capire se una persona è in grado di imparare a lavorare e che prospettive ha, le competenze da indagare sono queste, poi si passa all'orientamento. L'obiettivo di un percorso di alternanza o di tirocinio non è che abbia imparato "quel lavoro" ma che abbia imparato cosa sia lavorare, in modo da poterlo fare in altri posti. Ad esempio deve saper affrontare condizioni che possono non piacere.

Sullo sfondo dobbiamo avere chiari alcuni principi, che Lepri propone attraverso dei differenziali semantici (*Kurt Danziger*).

¹ Frederick Winslow Taylor (Germantown, 20 marzo 1856 – Filadelfia, 21 marzo 1915) è stato un ingegnere e imprenditore statunitense, iniziatore della ricerca sui metodi per il miglioramento dell'efficienza nella produzione. Il taylorismo è una teoria riguardante il management esposta da Frederick Winslow Taylor nella sua monografia del 1911: *The Principles of Scientific Management* (L'organizzazione scientifica del lavoro).

La nostra socializzazione si evolve da un modello personale ad un modello relazionale che può essere rappresentato così:

m. personali -----> m. professionali
“per” “con”

Tutti noi siamo transitati in questo passaggio, per il bambino piccolo il modello è la madre o il padre o la figura che si occupa di lui. L'ingresso nella scuola consente al bambino di aggiungere altre figure, altri ruoli alle proprie conoscenze, per il bambino piccolo tutti sono mamme/papà infatti dà del tu a tutti, poi si incomincia a dare del lei, è il passaggio dell'adolescenza: il ragazzo si rende conto che le persone sono organizzate nel mondo secondo l'ordine posizionale. Noi stessi siamo qui perché portati dal nostro ruolo, non siamo qui “per” le persone che sceglieremmo da un punto di vista affettivo/personale ma “con” persone con le quali il nostro ruolo chiede di stare.

Questa è una chiave di lettura per capire a che punto si trova l'allievo nel percorso: riconosce i ruoli posizionali? Se entra nell'azienda relazionandosi secondo modelli personali non è pronto.

Sulla linea immaginaria tracciata vi sono molti punti in cui ci si può trovare, e ci si può spostare nelle due direzioni.

E' importante considerare che se al lavoro ci si scontra entro il proprio ruolo le reazioni sono gestite ma se ci si scontra a livello personale è più difficile gestire lo scontro. Se si perde il ruolo rimane l'emozione, il sentire personale e non vi sono regole.

Michela Zannol chiede di chiarire il termine orientamento. Lepri ritiene che sia giusto che il termine sia condiviso nel gruppo all'interno delle differenze professionali.

Antonella Gris ritiene che l'orientamento sia una parola dalla duplice valenza, in quanto può indicare due azioni diverse: quella del soggetto che viene messo in condizione di effettuare attivamente la propria scelta scolastica e/o professionale e quella dell'intervento degli operatori per supportare l'individuo in questo processo di scelta. Ogni azione orientativa mette l'individuo in grado di possedere quegli strumenti e quella conoscenza di sé che gli permettano di gestire la propria vita personale e professionale in rapporto alle diverse situazioni che si trova ad affrontare.

Cristina Gazzi riferisce che dalla sua esperienza, nella scuola la persona è vista in modo segmentato nel tempo, nei vari ordini infatti i docenti non pensano all'allievo come ad un'unica persona con passato e futuro ma si limitano a considerarla nel segmento temporale relativo alla frequenza di quel determinato ordine scolastico. Afferma inoltre che nella percezione degli allievi che ha conosciuto vi è una differenziazione fra il ruolo che essi attribuiscono all'insegnante di sostegno e, invece, all'insegnante delle discipline: il primo è vissuto più in un modello personale mentre i secondi in un modello professionale.

Lepri afferma che il percorso dal personale al professionale può essere implementato nell'alternanza scuola lavoro, che rappresenta per questo un'opportunità.

Invita inoltre a prestare attenzione al fatto che anche noi operatori entriamo nel gioco dei modelli. Per la persona disabile i modelli (le persone che operano con lei) possono essere più posizionali o più personali, è bene che vi siano più modelli ma, in termini di consapevolezza, è importante che l'operatore sappia che modello rappresenta per la persona.

Osservando la persona disabile in un determinato contesto la possiamo posizionare in un determinato punto sull'asse. Ciò avviene anche per noi, a seconda di come ci poniamo, stiamo aiutando la persona ad andare verso un modello posizionale oppure la stiamo trattenendo nella posizione personale, è il caso dell'insegnante di sostegno “materno”. Questo esame deve diventare un elemento di consapevolezza nell'azione con gli allievi, con gli adolescenti è giusto vi siano più modelli ma è bene sapere esattamente quale stiamo fornendo.

Enrico Verdozzi chiede come possiamo passare ad una ricaduta di questa consapevolezza nel nostro lavoro. Ad esempio, il vademecum dovrà avere una parte teorica di riferimento agli elementi teorici, per una corretta comprensione?

Lepri ritiene che sia una “responsabilità” di chi partecipa diventare dei moltiplicatori per una ricaduta nelle rispettive realtà di quanto elaborato.

Isotton ipotizza che tali contenuti possano entrare nel programma della fase di formazione del progetto prevista per l'autunno 2009.

Dopo la pausa caffè Lepri riprende con un secondo differenziale semantico per la definizione delle competenze:

Rappresentazione del lavoro

Fantastica -----→ Realistica

Per l'alternanza scuola lavoro è importante sapere che rappresentazione del lavoro ha l'allievo. Il bambino ha una rappresentazione fantastica “da grande farò...” poi, attraverso esperienze dirette o indirette (ad esempio attraverso ciò che dicono i genitori) va verso una rappresentazione via via più realistica.

E' bene comprendere che immagine si è fatto l'allievo disabile, l'alternanza scuola lavoro consente un'esperienza diretta, attraverso cui passare da una rappresentazione fantastica ad una più realistica. Per la scuola può essere importante, attraverso il percorso di alternanza, comprendere com'era la rappresentazione prima e dopo l'esperienza. Dentro alla rappresentazione del lavoro sta la rappresentazione di sé nel lavoro, la scuola può recuperare questa dimensione e valorizzarla.

Un terzo differenziale riguarda l'incontro con i limiti:

Incontro con il limite

Negazione -----→ Introiezione

Diventare grandi significa accettare di essere persone con dei limiti e convivere con essi. Questo passaggio rappresenta l'ingresso nell'adulità e significa accettare i propri limiti, quelli dei genitori e l'ambivalenza dei rapporti umani. Questi sono criteri per comprendere se una persona è adulta. Per il bambino infatti qualunque cosa si può fare.

Il modo migliore per fare i conti con i propri limiti è introiettarli, unitamente alle cose che si fanno, al valore che ci riconosciamo.

È importante valutare come la persona disabile incontra i propri limiti e come li gestisce, comprendere se li nega o, all'opposto, se si identifica con essi in quanto diventa essa stessa il limite. La persona disabile ha spesso limiti pesanti con cui confrontarsi.

Vi sono altri differenziali ma comprendere come crescere sugli assi presentati significa assumere la capacità di farsi carico dei compiti del lavoro. Per l'operatore è un modo di tenere sotto controllo una serie di variabili che indicano a che punto sono i ragazzi.

Passando ai nodi proposti: riguardo la possibilità di inserire nei destinatari dell'alternanza scuola lavoro di questo progetto anche allievi con disagio Lepri ritiene che non siano da dare risposte “speciali” a persone che possono essere ricondotte a dimensioni di normalità.

Carmen Zannin chiede che vengano ben definiti i momenti di scambio fra SIL e scuola per evitare il rischio che essi si riducano ai soli operatori, privando l'esperienza della ricaduta importante che una condivisione ampia può realizzare.

Teresa Barattin riferisce che, dal punto di vista della famiglia il ragazzo disabile anche quando cresce non può fare a meno degli altri e per questo non riesce ad avere un sé. Anche la famiglia va preparata ad orientare i figli disabili, anche solo sostenendola a creare per loro un percorso. Riferisce l'esperienza personale in cui non vi è stata e non vi è chiarezza sul percorso scolastico e sul futuro della figlia.

Lepri afferma che è un bisogno di certezze che i genitori hanno nei confronti dei figli, anche perché, in generale, i genitori non sanno bene chi sono i loro figli, che persone siano. Di fronte a questo non ci sono certezze in cui definire il futuro, tuttavia abbiamo delle piste di lavoro, una di queste è la

Il dirigente Ezio Busetto precisa che dal punto di vista della scuola l'Alternanza Scuola Lavoro² è il nome di un tema ampio e abbondantemente trattato, sul quale esiste una notevole quantità di documenti consultabili in Internet. L'ASL nella sua formulazione normativa ha inglobato ed elaborato le esperienze che gli istituti professionali avevano in atto da tempo, promuovendone ulteriori iniziative e premiandoli con specifici finanziamenti. L'ASL comprende una dimensione orientativa che serve alla famiglia e anche ai servizi per capire la persona. Purtroppo non vi è ancora una mentalità nella scuola che consenta il ritorno dell'esperienza nell'ambito dello sviluppo di programmi nelle discipline di studio.

Busetto afferma che ne dovrà tenere conto pena la perdita di riconoscimento. La prof. Isotton chiarisce che non è così: il progetto ha una sua autonomia, risponde a delle esigenze specifiche e interpreta l'alternanza scuola-lavoro così come viene intesa anche in altri Paesi Europei, dove ha una strutturazione che non ha niente a che vedere con quella che da noi viene chiamata alternanza e che, di fatto, conserva un'impostazione che differisce di poco dal tradizionale stage.

Ritiene pertanto che esso debba intrecciarsi con il più ampio ambito dell'ASL in una dimensione di arricchimento culturale ma non dal punto di vista delle prassi e dell'organizzazione poiché si rischierebbe di comprometterne lo sviluppo in atto nel tentativo di armonizzarlo con organizzazioni ancora in via di definizione.

Anna Rossi pone l'attenzione su un nodo critico: come il gruppo di lavoro dell'asl debba costruire una rete di comunicazioni per consentire alla rete stessa di intervenire.

Verdozzi ritiene che una volta definiti i compiti e le modalità della prassi di asl ciascun ente al suo interno riorganizzerà e adatterà le modalità operative al fine di contribuire al processo secondo quanto concordato.

² Da questo momento in poi, per chiarezza, si scriverà **ASL** ad indicare l'alternanza scuola lavoro prevista a norma dell'articolo 4 della legge 28 marzo 2003, n. 53 e **asl** ad indicare l'alternanza scuola lavoro per gli allievi con disabilità, nello specifico del progetto.

Dopo la pausa pranzo Lepri affronta un altro nodo: chi partecipa alla decisione sull'opportunità o meno di avviare un percorso di asl?

Anna Capovilla afferma che, di fatto, questa decisione la compie la scuola.

Lepri invita ad immaginare concretamente le fasi in cui si svilupperà il percorso di asl a cominciare proprio dall'avvio. Chi sono i destinatari? Chi gli attori che partecipano alla decisione?

Attraverso la discussione e per definizioni successive si perviene al quadro iniziale riassunto di seguito:

Destinatari	Chi partecipa/decide	Quando/Dove	Cosa accade
Allievi 3 anno scuola s. di 2° compimento 16 anni con certificazione	Consiglio classe Case manager* Servizi Famiglia SIL	Fine classe 2^ Sede: scuola	La scuola presenta una valutazione delle competenze** Propone un percorso di asl Il gruppo formula un'ipotesi di progetto formativo
	SIL	Da maggio a settembre	– Integrazione eventuale della valutazione delle competenze – Individuazione del contesto per l'asl
	Consiglio classe Case manager Servizi Famiglia SIL	Settembre Sede: scuola	Definizione del progetto personalizzato*** Previsione dei momenti di raccordo fra servizi
	SIL Case manager	Ottobre/novembre	Avvio dell'asl

* Lepri ritiene che il case manager, in questa fase del percorso dell'allievo, vada individuato all'interno della scuola in quanto essa è "chiamata in causa" in questa fase dai Servizi che hanno la presa in carico del progetto complessivo di vita dell'allievo. Il case manager deve appartenere alla scuola poiché in questa fase essa ha in mano le fila del progetto. Per questo le riunioni si fanno a scuola.

** Questa fase implica un passaggio fondamentale che viene descritto di seguito:

All'ingresso nella scuola s. di 2° saranno prese in esame, da scuola e servizi per l'età evolutiva, nell'ottica del progetto di vita, le diverse competenze di base necessarie per lo sviluppo di un futuro percorso di asl, in base agli assi descritti oggi (vedasi anche lavoro secondo gruppo) che l'allievo possiede o dovrà possedere al termine del biennio. Tali competenze, esaminate attraverso un'analisi dei prerequisiti, saranno sviluppate nella scuola attraverso la didattica e l'integrazione di interventi specifici, nell'ottica, definita oggi, dello sviluppo di competenze di tipo socio-relazionale necessarie per poter pensare ad un inserimento lavorativo.

Tali competenze guideranno il rapporto fra scuola, servizi, allievo e famiglia in un percorso di accompagnamento all'esperienza di asl, e, nel caso essa non sia possibile per il mancato raggiungimento delle minime competenza di base, all'individuazione di un percorso idoneo.

*** Lepri precisa che l'obiettivo di questo progetto personalizzato è consentire alla persona di confrontarsi con l'esperienza lavorativa per acquisire competenze socio relazionali (vedasi tre differenziali semantici). Andranno previste inoltre le modalità operative di restituzione alla famiglia (apposita relazione?) degli aspetti di maturazione affettiva raggiunti con il percorso di asl.

Il gruppo dovrà completare il percorso con l'identificazione delle fasi successive, con la modalità avviata.

Andrà prevista e definita la fase di VALUTAZIONE dell'asl, anche attraverso la definizione degli strumenti di valutazione.

Infine Lepri affronta la forma di stesura del Vademecum. Emerge che i partecipanti hanno ciascuno un'idea diversa sulla forma finale del documento. Isotton, attraverso la bozza di indice, immagina una sorta di pubblicazione, Lepri ritiene che la bozza vada snellita e molto ridotta allo scopo di un utilizzo pratico, con le indicazioni di metodo ed alcuni aspetti culturali.

Gris propone che tutta la parte dedicata alla modulistica (ma anche altro materiale di approfondimento ritenuto utile) sia inserita in un cd a corredo del vademecum. In questo modo il documento viene molto alleggerito.

Per uniformare l'idea del prodotto da presentare potrebbe essere utile darci un numero di pagine massimo, come ordine di grandezza a cui fare riferimento.

Busetto propone alcune schede tecniche essenziali con rimandi ad approfondimenti.

Marta Fornaro ritiene che il valore del gruppo sia il lavoro fatto, in quanto "nutrimento" per tutta l'esperienza che ne deriva, per questo il vademecum dovrebbe contenere il pensiero che sottende al progetto nella sua globalità.

Lepri consiglia che vi sia all'inizio una descrizione partendo dagli obiettivi, dai destinatari, e siano precisati subito i tempi e i ruoli, le fasi, i rapporti con le famiglie e la valutazione. Nell'introduzione si mettano in evidenza i presupposti culturali, che l'obiettivo del progetto è l'acquisizione di competenze socio-affettive-relazionali.

Chiede infine che il gruppo ragioni ancora un po' sul documento, date le idee diverse. Per questo e per il completamento anzidetto è necessario un confronto a breve, a questo scopo si decide di incontrarsi, **VENERDÌ 3 ottobre alle h 9:00 presso la biblioteca del Catullo.**

Si ricorda infine che il prossimo incontro con il dott. Lepri avverrà presumibilmente a settembre – ottobre 2009 in occasione del convegno pubblico per la presentazione del progetto e del vademecum.

L'incontro si conclude alle ore 17:00

Belluno, 24 settembre 2008